IL MORGANTE MAGGIORE.*

CANTO PRIMO.

I.

In principio era in Verbo appresso a Dio,
Ed era Iddio il Verbo, e'l Verbo lui:
Questo era nel principio al parer mio;
E nulla si può far senza costui:
Però, giusto Signor benigno e pio,
Mandami solo un de gli angeli tui,
Che m'accompagni, e rechimi a memoria
Una famosa antica e degna storia.

II.

E tu Vergine figlia e madre e sposa
Di quel Signor che ti dette la chiave
Del cielo e de l'abisso e d'ogni cosa
Quel dì che Gabriel tuo ti disse ave:
Perchè[1] tu se' de' tuo' servi pietosa,
Con dolce rime e stil grato e soave
Ajuta i versi miei benignamente,
E'nfino al fine illumina la mente.

III.

Era nel tempo quando Filomena
Con la sorella si lamenta e plora,
Che si ricorda di sua antica pena,
E pé[2] boschetti le nimfe[3] innamora,

* Author: Luigi Pulci / Transcribed and annotated by Alessandra Crotti.

E Febo il carro temperato mena,
Che 'l suo Fetonte l'ammaestra ancora;
Ed appariva appunto a l'orizzonte,
Tal che Titon si graffiava la fronte.

IV.

Quand'io varai la mia barchetta,[4] prima
Per ubbidir chi sempre ubbidir debbe
La mente, e faticarsi in prosa e in rima,
E del mio Carlo imperador m'increbbe;
Che so quanti la penna ha posto in cima,
Che tutti la sua gloria prevarrebbe:
E[5] stata quella istoria, a quel ch' i' veggio,
Di Carlo male intesa e scritta peggio.

V.

Diceva già Lionardo Aretino,
Che s'egli avesse avuto scrittor degno,
Com'egli ebbe un Ormanno il suo Pipino
Ch'avesse diligenzia avuto e ingegno;
Sarebbe Carlo Magno un uom divino;
Però ch'egli ebbe gran vittoria e regno,
E fece per la chiesa e per la fede
Certo assai più che non si dice o crede.

VI.

Guardasi[6] ancora a san Liberatore
Quella badía là presso a Manoppello,
Giù ne gli Abbruzzi fatta per suo onore,
Dove fu la battaglia e'l gran flaggello[7]
D'un re pagan, che Carlo imperadore
Uccise, e tanto del suo popol fello:
E vedesi tante ossa, e tanto il sanno,
Che tutte in Giusaffà poi si vedranno.

VII.

Ma il mondo cieco e ignorante non prezza
Le sue virtù, com'io vorrei vedere:
E tu, Fiorenza, de la sua grandezza
Possiedi, e sempre potrai possedere
Ogni costume ed ogni gentilezza
Che si potesse aquistare[8] o avere
Col senno col tesoro o con la lancia
Dal nobil sangue e venuto di Francia.

VIII.

Dodici paladini aveva in corte
Carlo; e'l più savio e famoso era Orlando:
Gran traditor lo condusse a la morte
In Roncisvalle un trattato ordinando;
Là dove il corno sonò tanto forte
Dopo la dolorosa rotta, quando
Ne la sua commedia Dante qui dice,
E mettelo con Carlo in ciel felice.

IX.

Era per pasqua quella di natale:
Carlo la corte avea tutta in Parigi:
Orlando, com'io dico, il principale
Evvi, il Danese, Astolfo, e Ansuigi
Fannosi feste e cose trionfale,
E molto celebravan San Dionigi;
Angiolin di Bajona, ed Ulivieri
V'era venuto, e'l gentil Berlinghieri.

X.

Eravi Avolio ed Avino ed Ottone,
Di Normandía, Riccardo paladino,
E'l savio Namo, e'l vecchio Salamone,
Gualtier da Monlione, e Baldovino

Ch'era figliuol del tristo Ganellone.
Troppo lieto era il figliuol di Pipino;
Tanto chê[9] spesso d'allegrezza geme
Veggendo tutti i paladini insieme.

XI.

Ma la fortuna attenta sta nascosa,
Per guastar sempre ciascun nostro effetto;
Mentre che Carlo così si riposa,
Orlando governava in fatto e in detto
La corte e Carlo Magno ed ogni cosa:
Gan per invidia scoppia il maladetto,
E cominciava un dì con Carlo a dire:
Abbiam sempre noi Orlando ad ubbidire?

XII.

Io ho creduto mille volte dirti:
Orlando ha in se troppa presunzione:
Noi siam qui conti, re, duchi a servirti,
E Namo, Ottone, Uggieri e Salamone,
Per onorarti ognun, per ubbidirti:
Che costui abbi ogni reputazione
Nol soffrirem; ma siam deliberati
Da un fanciullo non esser governati.

XIII.

Tu cominciasti insino in Aspramonte
A dargli a intender che fusse[10] gagliardo,
E facesse gran cose a quella fonte;
Ma se non fusse[11] stato il buon Gherardo,
Io so che la vittoria era d'Almonte:
Ma egli ebbe sempre l'occhio a lo stendardo:
Che si voleva quel dì coronarlo:
Questo è colui ch'ha meritato, Carlo.

XIV.

Se ti ricorda già sendo in Guascogna,
Quando e' vi venne la gente di Spagna,
Il popol de' cristiani avea vergogna,
Se non mostrava la sua forza magna.
Il ver convien pur dir, quando e'bisogna:
Sappi ch'ognuno imperador si lagna:
Quant'io per me, ripasserò que' monti
Ch'io passai'n qua con sessantaduo conti.

XV.

La tua grandezza dispensar si vuole,
E far che ciascun abbi la sua parte:
La corte tutta quanta se ne duole:
Tu credi che costui sia forse Marte?
Orlando un giorno udì queste parole,
Che si sedeva soletto in disparte:
Dispiacquegli di Gan quel che diceva;
E molto più che Carlo gli credeva.

XVI.

E volle con la spada uccider Gano;
Ma Ulivieri in quel mezzo si mise,
E Durlindana gli trasse di mano,
E così il me' che seppe gli divise.
Orlando si sdegnò con Carlo Mano,
E poco men che quivi non l'uccise;
E dipartissi di Parigi solo,
E scoppia e'mpazza di sdegno e di duolo.

XVII.

Ad Ermellina moglie del Danese
Tolse Cortana, e poi tolse Rondello;
E'n verso Brava il suo cammin poi prese.
Alda la bella come vide quello,

Per abbracciarlo le braccia distese.
Orlando, che ismarrito avea il cervello,
Com'ella disse: ben venga il mio Orlando:
Gli volle in su la testa dar col brando.

XVIII.

Come colui che la furia consiglia,
Egli pareva a Gan dar veramente:
Alda la bella si fè maraviglia:
Orlando si ravvide prestamente:
E la sua sposa pigliava la briglia,
E scese dal caval subitamente:
Ed ogni cosa narrava a costei,
E ripososi alcun giorno con lei.

XIX.

Poi si partì portato dal furore,
E terminò passare in Paganía;
E mentre che cavalca, il traditore
Di Gan sempre ricorda per la via:
E cavalcando d'uno in altro errore,
In un deserto truova una badía
In luoghi oscuri e paesi lontani,
Ch'era a' confin' tra cristiani e pagani.

XX.

L'abate si chiamava Chiaramonte,
Era del sangue disceso d'Anglante:
Di sopra a la badía v'era un gran monte,
Dove abitava alcun fiero gigante,
De'quali uno avea nome Passamonte,
L'altro Alabastro, e'l terzo era Morgante:
Con certe frombe gittavan da alto,
Ed ogni dì facevan qualche assalto.

XXI.

I monachetti non potieno uscire
Dal monistero o per legne o per acque:
Orlando picchia, e non volieno aprire,
Fin che a l'abate a la fine pur piacque;
Entrato drento cominciava a dire,
Come colui, che di Maria già nacque
Adora, ed era cristian battezzato,
E com'egli era a la badía arrivato.

XXII.

Disse l'abate: il ben venuto sia:
Di quel ch'io ho volentier ti daremo,
Poi che tu credi al figliuol di Maria;
E la cagion, cavalier, ti diremo,
Acciò che non l'imputi a villania,
Perchè[12] a l'entrar resistenza facemo,
E non ti volle aprir quel monachetto:
Così intervien chi vive con sospetto.

XXIII.

Quando ci venni al principio abitare
Queste montagne, benché sieno oscure
Come tu vedi; pur si potea stare
Sanza sospetto, ch' ell' eran sicure:
Sol de le fiere t'avevi a guardare;
Fernoci spesso di brutte paure;
Or ci bisogna, se vogliamo starci,
Da le bestie dimestiche guardarci.

XXIV.

Queste ci fan piuttosto stare a segno
Sonci appariti tre fieri giganti,
Non so di qual paese o di qual regno,
Ma molto son feroci tutti quanti:

La forza e'l malvoler giunt'a lo'ngegno[13]
Sai che può'l tutto; e noi non siam bastanti;
Questi perturban sì l'orazion nostra,
Che non so più che far, s'altri nol mostra.

XXV.

Gli antichi padri nostri nel deserto,
Se le lor opre sante erano e giuste,
Del ben servir da Dio n'avean buon merto;
Nè creder sol vivessin di locuste:
Piovea dal ciel la manna, questo è certo;
Ma qui convien che spesso assaggi e guste
Sassi che piovon di sopra quel monte,
Che gettano Alabastro e Passamonte.

XXVI.

E'l terzo ch'è Morgante, assai più fiero,
Isveglie e pini e faggi e certi e gli oppi,
E gettagli infin qui: questo è pur vero:
Non posso far che d'ira non iscoppi.
Mentre che parlan così in cimitero,
Un sasso par che Rondel quasi sgroppi;
Che da' giganti giù venne da alto
Tanto, ch'e' prese sotto il tetto un salto.

XXVII.

Tirati drento, cavalier, per Dio,
Disse l'abate, che la manna casca.
Risponde Orlando: caro abate mio,
Costui non vuol che'l mio caval più pasca:
Veggo che lo guarrebbe del restìo:
Quel sasso par che di buon braccio nasca.
Rispose il santo padre: io non t'inganno,
Credo che'l monte un giorno gitteranno.

XXVIII.

Orlando governar fece Rondello,
E ordinar per se la colazione:
Poi disse: abate, io voglio andare a quello
Che dette al mio caval con quel cantone.
Disse l'abate: come car' fratello
Consiglierotti sanza passione?
Io ti sconforto, baron, di tal gita;
Ch'io so che tu vi lascerai la vita.

XXIX.

Quel Passamonte porta in man tre dardi:
Chi frombe, chi baston, chi mazzafrusti;
Sai che giganti più di noi gagliardi
Son per ragion, che son anco più giusti;
E pur se vuoi andar fa che ti guardi,
Che questi son villan' molto e robusti.
Rispose Orlando: io lo vedrò per certo;
Ed avviossi a piè su pel deserto.

XXX.

Disse l'abate col segnarlo in fronte:
Va, che da Dio e me sia benedetto.
Orlando, poi che salito ebbe il monte.
Si dirizzò, come l'abate detto
Gli aveva, dove sta quel Passamonte;
Il quale Orlando veggendo soletto,
Molto lo squadra di dietro e devante;
Poi domandò, se star volea per fante.

XXXI.

E' prometteva di farlo godere.
Orlando disse: pazzo saracino,
Io vengo a te, com'è di Dio volere,
Per darti morte e non per ragazzino;

A'monaci suoi fatto hai dispiacere;
Non può più comportarti can mastino.
Questo gigante armar si corse a furia
Quando sentì ch'e'gli diceva ingiuria,

XXXII.

E ritornato ove aspettava Orlando
Il qual non s'era partito da bomba;
Subito venne la cordia girando,
E lascia un sasso andar fuor de la fromba,
Che in su la testa giugnea rotolando
Al conte Orlando, e l'elmetto rimbomba;
E'cadde per la pena tramortito;
Ma più che morto par, tanto è stordito.

XXXIII.

Passamonte pensò che fusse[14] morto,
E disse: io voglio andarmi a disarmare:
Questo poltron per chi m'aveva scorto?
Ma Cristo i suoi non suole abbandonare,
Massime Orlando, ch'egli arebbe il torto.
Mentre il gigante l'arme va a spogliare,
Orlando in questo tempo si risente,
E rivocava e la forza e la mente.

XXXIV.

E gridò forte: gigante, ove vai?
Ben ti pensasti d'avermi ammazzato!
Volgiti a drieto, che, s'ale non hai,
Non puoi da me fuggir, can rinnegato:
A tradimento ingiuriato m'hai.
Donde il gigante allor maravigliato
Si volse a dietro, e riteneva il passo;
Poi si chinò per tor di terra un sasso.

XXXV.

Orlando avea Cortana ignuda in mano;
Trasse a la testa: e Cortana tagliava:
Per mezzo il teschio partì del pagano,
E Passamonte morto rovinava:
E nel cadere il superbo e villano
Divotamente Macon bestemmiava;
Ma mentre che bestemmia il crudo e acerbo,
Orlando ringraziava il Padre e'l Verbo.

XXXVI.

Dicendo: quanta grazia oggi m'ha data!
Sempre ti sono, o signor mio, tenuto;
Per te conosco la vita salvata;
Però che dal gigante era abbattuto:
Ogni cosa a ragion fai misurata;
Non val nostro poter sanza il tuo ajuto.
Priegoti, sopra me tenga la mano,
Tanto che ancor ritorni a Carlo Mano.

XXXVII.

Poi ch'ebbe questo detto s'andóe,[15]
Tanto che trova Alabastro più basso
Che si sforzava, quando e'lo trovóe,[16]
Di sveglier d'una ripa fuori un masso.
Orlando, com'e' giunse a quel, gridóe:[17]
Che pensi tu, ghiotton, gittar quel sasso?
Quando Alabastro questo grido intende,
Subitamente la sua fromba prende.

XXXVIII.

E'trasse d'una pietra molto grossa,
Tanto ch'Orlando bisognò schermisse;
Che se l'avesse giunto la percossa,
Non bisognava il medico venisse.

Orlando adoperò poi la sua possa;
Nel pettignon tutta la spada misse:
E morto cadde questo badalone,
E non dimenticò però Macone.

XXXIX.

Morgante aveva al suo modo un palagio
Fatto di frasche e di schegge e di terra:
Quivi, secondo lui, si posa ad agio;
Quivi la notte si rinchiude e serra.
Orlando picchia, e daragli disagio,
Perchè[18] il gigante dal sonno si sferra;
Vennegli aprir come una cosa matta;
Ch'un' aspra visione aveva fatta.

XL.

E'gli parea ch'un feroce serpente
L'avea assalito, e chiamar Macometto;
Ma Macometto non valea niente:
Ond'è'chiamava Gesù benedetto;
E liberato l'avea finalmente.
Venne a la porta, ed ebbe così detto;
Chi buzza qua? pur sempre borbottando.
Tu il saprai tosto gli rispose Orlando.

XLI.

Vengo per fatti, come a'tuo' fratelli,
Far de' peccati tuoi la penitènzia,
Da' monaci mandato, cattivelli,
Come stato è divina providenzia;
Pel mal ch'avete fatto a torto a quelli,
E dato in ciel così questa sentenzia;
Sappi, che freddo già più ch'un pilastro
Lasciato ho Passamonte e'l tuo Alabastro,

XLII.

Disse Morgante: o gentil cavaliere,
Per lo tuo Dio non mi dir villania:
Di grazia il nome tuo vorrei sapere;
Se se' cristian, deh dillo in cortesia.
Rispose Orlando: di cotal mastiere[19]
Contenterotti per la fede mia:
Adoro Cristo, ch'è Signor verace;
E puoi tu adorarlo, se ti piace.

XLIII.

Rispose il saracin con umil voce:
Io ho fatto una strana visione,
Che m'assaliva un serpente feroce:
Non mi valeva per chiamar Macone;
Onde al tuo Dio che fu confitto in croce
Rivolsi presto la mia intenzione:
E' mi soccorse, e fui libero e sano,
E son disposto al tutto esser cristiano.

XLIV.

Rispose Orlando: baron giusto e pio,
Se questo buon voler terrai nel core,
L'anima tua arà quel vero Dio
Che ci può sol gradir d'eterno onore:
E s'tu vorrai, sarai compagno mio,
E amerotti con perfetto amore:
Gl'idoli vostri son bugiardi e vani:
Il vero Dio è lo Dio de' cristiani

XLV.

Venne questo Signor sanza peccato
Ne la sua madre vergine pulzella:
Se conoscessi quel Signor beato,
Sanza'l qual non risplende sole o stella,

Aresti già Macon tuo rinnegato,
E la sua fede iniqua ingiusta e fella:
Battezzati al mio Dio di buon talento.
Morgante gli rispose: io son contento.

XLVI.

E corse Orlando subito abbracciare:
Orlando gran carezze gli facea,
E disse: a la badía ti vo' menare.
Morgante, andianci[20] presto, rispondea:
Co'monaci la pace si vuol fare.
De la qual cosa Orlando in se godea,
Dicendo; fratel mio divoto e buono,
Io vò che chiegga a l'abate perdono.

XLVII.

Da poi che Dio ralluminato t'ha,
Ed acettato[21] per la sua umiltade;
Vuolsi che tu ancor usi umiltà.
Disse Morgante: per la tua bontade,
Poi che il tuo Dio mio sempre omai sarà,
Dimmi del nome tuo la veritade,
Poi di me dispor puoi al tuo comando;
Ond'e' gli disse, com'egli era Orlando.

XLVIII.

Disse il gigante: Gesù benedetto
Per mille volte ringraziato sia;
Sentito t'ho nomar, baron perfetto,
Per tutti i tempi de la vita mia:
E, com'io dissi, sempremai suggetto
Esser ti vo' per la tua gagliardia.
Insieme molte cose ragionaro,
E'n verso la badía poi s'inviaro.

XLIX.

E per la via de que'giganti morti:
Orlando con Morgante sì ragiona:
De la lor morte vo'che ti conforti;
E poi che piace a Dio, a me perdona;
A' monaci avean fatto mille torti;
E la nostra scrittura aperto suona
Il ben remunerato, e'l mal punito;
E mai non ha questo Signor fallito,

L.

Però ch'egli ama la giustizia tanto,
Che vuol, che sempre il suo giudicio morda[22]
Ognun ch'abbi peccato tanto o quanto;
E così il ben ristorar si ricorda:
E non saria sanza giustizia santo:
Adunque al suo voler presto t'accorda:
Che debbe ognun voler quel che vuol questo,
Ed accordarsi volentieri e presto.

LI.

E sonsi i nosti dottori accordati,
Pigliando tutti una conclusione,
Che que' che son nel ciel glorificati,
S'avessin nel pensier compassione[23]
De' miseri parenti, che dannati
Son ne lo inferno in gran confusione,
La lor felicità nulla sarebbe;
E vedi che qui ingiusto Iddio parrebbe.

LII.

Ma egli anno posto in Gesù ferma spene;
E tanto pare a lor, quanto a lui pare;[24]
Afferman ciò ch'e'fa, che facci bene,
E che non possi in nessun modo errare:

Se padre o madre è ne l'eterne pene,
Di questo non si posson conturbare:
Che quel che piace a Dio, sol piace a loro:
Questo s'osserva ne l'eterno coro.

LIII.

Al savio suol bastar poche parole,
Disse Morgante; tu il potrai vedere,
De' miei fratelli, Orlando, se mi duole,
E s' io m'accorderò di Dio al volere,
Come tu di' che in ciel servar si suole:
Morti co' morti; or pensiam di godere;
Io vo tagliar le mani a tutti quanti,
E porterolle a que' monaci santi,

LIV.

Acciò ch'ognun sia più sicuro e certo,
Com' e' son morti, e non abbin paura
Andar soletti per questo deserto;
E perchè[25] veggan la mia mente pura
A quel Signor che m'ha il suo regno aperto,
E tratto fuor di tenebre sì oscura.
E poi tagliò le mani a' due fratelli,
E lasciagli a le fiere ed agli uccelli.

LV.

A la badía insieme se ne vanno,
Ove l'abate assai dubbioso aspetta:
I monaci che'l fatto ancor non sanno,
Correvano a l'abate tutti in fretta,
Dicendo paurosi e pien' d'affanno:
Volete voi costui drento si metta?
Quando l'abate vedeva il gigante,
Si turbò tutto nel primo sembiante.

LVI.

Orlando che turbato così il vede,
Gli disse presto: abate, datti pace,
Questo è cristiano, e in Cristo nostro crede,
E rinnegato ha il suo Macon fallace.
Morgante i moncherin' mostrò per fede,
Come i giganti ciascun morto giace;
Donde l'abate ringraziavia[26] Iddio,
Dicendo: or m'hai contento, Signor mio.

LVII.

E risguardava, e squadrava Morgante,
La sua grandezza e una volta e due,
E poi gli disse: O famoso gigante,
Sappi ch'io non mi maraviglio piùe,
Che tu svegliessi e gittassi le piante,
Quand'io riguardo or le fatteze[27] tue:
Tu sarai or perfetto e vero amico
A Cristo, quanto tu egli eri nimico.

LVIII.

Un nostro apostol, Saul già chiamato,
Perseguì molto la fede di Cristo:
Un giorno poi da lo spirto infiammato,
Perchè[28] pur mi persegui? disse Cristo:
E'si ravvide allor del suo peccato:
Andò poi predicando sempre Cristo;
E fatto è or de la fede una tromba,
La qual per tutto risuona e rimbomba.

LIX.

Cosi[29] farai tu ancor, Morgante mio:
E chi s'emenda, è scritto nel vangelo,
Che maggior festa fa d'un solo Iddio,
Che di novantanove altri su in cielo:

Io ti conforto ch'ogni tuo disio
Rivolga a quel Signor con giusto zelo:
Che tu sarai felice in sempiterno,
Ch'eri perduto, e dannato a l'inferno.

LX.

E grande onore a Morgante faceva
L'abate, e molti dì si son posati:
Un giorno, come ad Orlando piaceva,
A spasso in qua e in là si sono andati:
L'abate in una camera sua aveva
Molte armadure e certi archi appiccati:
Morgante gliene piacque un che ne vede;
Onde e' sel cinse bench'oprar nol crede.

LXI.

Avea quel luogo d'acqua carestia:
Orlando disse come buon fratello:
Morgante, vo' che di piacer ti sia
Andar per l'acqua; ond'e rispose a quello:
Comanda ciò che vuoi che fatto sia;
E posesi in ispalla un gran tinello,
Ed avviossi là verso una fonte
Dove solea ber sempre appiè del monte.

LXII.

Giunto a la fonte, sente un gran fracasso
Di subito venir per la foresta:
Una saetta cavò del turcasso,
Posela a l'arco, ed alzava la testa:
Ecco appariri[30] un gran gregge al passo
Di porci, e vanno con molta tempesta;
E arrivorno a la fontana appunto
Donde il gigante è da lor sopraggiunto.

LXIII.

Morgante a la ventura a un saetta;
Appunto ne l'orecchio lo 'ncarnava:
Da l'altro lato passò la verretta;
Onde il cinghial giù morto gambettava;
Un altro, quasi per farne vendetta,
Addosso al gran gigante irato andava;
E perché e' giunse troppo tosto al varco,
Non fu Morgante a tempo a trar con l'arco.

LXIV.

Vedendosi venuto il porco adosso,
Gli dette in su la testa un gran punzone
Per modo che gl'infranse insino a l'osso,
E morto allato a quell'altro lo pone:
Gli altri porci veggendo quel percosso,
Si misson tutti in fuga pel vallone;
Morgante si levò il tinello in collo,
Ch'era pien d'acqua, e non si move un crollo.

LXV.

Da l'una spalla il tinello avea posto,
Da l'altra i porci, e specciava[31] il terreno;
E torna a la badía, ch'è pur discosto,
Ch'una gocciola d'acqua non va in seno.
Orlando che'l vedea tornar sì tosto
Co' porci morti, e con quel vaso pieno;
Maravigliossi che sia tanto forte;
Così l'abate; e spalancan le porte.

LXVI.

I monaci veggendo l'acqua fresca
Si rallegrorno, ma più de' cingiali;[32]
Ch'ogni animal si rallegra de l'esca;
E posano a dormire i breviali:

Ognun s'affanna, e non par che gl'incresca,
Acciò che questa carne non s'insali,
E che poi secca sapesse di victo:[33]
E la digiune si restorno a drieto.

LXVII.

E ferno a scoppia corpo per un tratto,
E scuffian, che parien de l'acqua usciti;
Tanto che'l cane sen doleva e'l gatto,
Che gli ossi rimanean troppo puliti.
L'abate, poi che molto onore ha fatto
A tutti, un dì dopo questi conviti
Dette a Morgante un destrier molto bello,
Che lungo tempo tenuto avea quello.

LXVIII.

Morgante in su'n un prato il caval mena,
E vuol che corra, e che facci ogni pruova,
E pensa che di ferro abbi la schiena,
O forse non credeva schiacciar l'uova:
Questo caval s'accoscia per la pena,
E scoppia, e'n su la terra si ritruova.
Dicea Morgante: lieva su, tozzone;
E va pur punzecchiando co lo sprone.

LXIX.

Ma finalmente convien ch' egli smonte,
E disse: io son pur leggier come penna,
Ed è scoppiato; che ne di' tu, conte?
Rispose Orlando: un arbore d'antenna
Mi par piuttosto, e la gaggia la fronte:
Lascialo andar, che la fortuna accenna
Che meco appiede[34] ne venga, Morgante.
Ed io così verrò, disse il gigante.

LXX.

Quando serà[35] mestier, tu mi vedrai
Com'io mi proverò ne la battaglia.
Orlando disse: io credo tu farai
Come buon cavalier, se Dio mi vaglia;
Ed anco me dormir non miterai:[36]
Di questo tuo caval non te ne caglia:
Vorrebbesi portarlo in qualche bosco;
Ma il modo nè la via non ci conosco.

LXXI.

Disse il gigante: io il porterò ben'io,
Da poi che portar me non ha voluto,
Per render ben per mal, come fa Dio;
Ma vo' che a porlo addosso mi dia ajuto.
Orlando gli dicea: Morgante mio,
S'al mio consiglio ti sarai attenuto,
Questo caval tu non ve'l porteresti,
Che ti farà come tu a lui facesti,

LXXII.

Guarda che non facesse la vendetta,
Come fece già Nesso così morto:
Non so se la sua istoria hai inteso o letta:
E' ti farà scoppiar; datti conforto.
Disse Morgante: ajuta ch'io me'l metta
Addosso, e poi vedrai s'io ve lo porto:
Io porterei, Orlando mio gentile,
Con le campane là quel campanile.

LXXIII.

Disse l'abate: il campanil v'è bene;
Ma le campane voi l'avete rotte.
Dicea Morgante, e'ne porton le pene
Color che morti son là in quelle grotte;

E levossi il cavallo in su le schiene,
E disse: guarda s'io sento di gotte,
Orlando, nelle gambe, e s' io lo posso;
E fe' duo salti col cavallo addosso.

LXXIV.

Era Morgante come una montagna:
Se facea questo, non è maraviglia
Ma pure Orlando con seco si lagna;
Perchè[37] pur era omai di sua famiglia,
Temenza avea non pigliasse magagna.
Un'altra volta costui riconsiglia:
Posalo ancor, nol portare al deserto.
Disse Morgante: il porterò per certo.

LXXV.

E portollo, e gittollo in luogo strano,
E tornò a la badía subitamente.
Diceva Orlando: or che più dimoriano?
Morgante, qui non faciam noi niente;
E prese un giorno l'abate per mano,
E disse a quel molto discretamente,
Che vuol partir de la sua reverenzia,
E domandava e perdono e licenzia.

LXXVI.

E de gli onor' ricevuti da questi,
Qualche volta potendo, arà buon merito;
E dice: io intendo ristorare e presto
I persi giorni del tempo preterito:
E'son più dì che licenzia arei chiesto,
Benigno padre, se non ch' io mi perito;
Non so mostrarvi quel che drento sento;
Tanto vi veggo del mio star contento.

LXXVII.

Io me ne potto[38] per sempre nel core
L'abate, la badìa, questo deserto;
Tanto v'ho posto in picciol tempo amore:
Rendavi su nel ciel per me buon merto
Quel vero Dio, quello eterno Signore
Che vi serba il suo regno al fine aperto:
Noi aspettiam vostra benedizione,
Raccomandiamci[39] a le vostre orazione.

LXXVIII.

Quando l'abate il conte Orlando intese,
Rintenerì nel cor per la dolcezza,
Tanto fervor nel petto se gli accese;
E disse: cavalier, se a tua prodezza
Non sono stato benigno e cortese,
Come conviensi a la gran gentilezza;
Che so che ciò ch'i'ho fatto è stato poco,
Incolpa la ignoranzia nostra e il loco.

LXXIX.

Noi ti potremo di messe onorare,
Dì prediche di laude e paternostri,
Piuttosto che da cena o desinare,
O d'altri convenevol' che da chiostri:
Tu m'hai di te sì fatto innamorare
Per mille alte eccellenzie che tu mostri;
Ch'io me ne vengo ove tu andrai con teco,
E d'altra parte tu resti qui meco.

LXXX.

Tanto ch'a questo par contraddizione;
Ma so che tu se' savio, e 'ntendi e gusti,
E intendi il mio parlar per discrizione;
De' beneficj tuoi pietosi e giusti

Renda il Signore a te munerazione,
Da cui mandato in queste selve fusti;
Per le virtù del qual liberi siamo,
E grazie a lui e a te noi ne rendiamo.

LXXX.[40]

Tu ci hai salvato l'anima e la vita:
Tanta perturbazion già que' giganti
Ci detton, che la strada era smarrita
Da ritrovar Gesù con gli altri santi:
Però troppo ci duol la tua partita,
E sconsolati restiam tutti quanti;
Né ritener possiamti[41] i mesi e gli anni:
Che tu non se' da vestir questi panni,

LXXXI.

Ma da portar la lancia e l'armadura:
E puossi meritar con essa, come
Con questa cappa; e leggi la scrittura:
Questo gigante al ciel drizzò le some
Per tua virtù; va in pace a tua ventura
Chi tu ti sia; ch'io non ricerco il nome:
Ma dirò sempre, s'io son demandato,
Ch' un angiol qui da Dio fussi mandato.

LXXXII.

Se c'è armadura o cosa che tu voglia,
Vattene in zambra e pigliane tu stessi,
E cuopri a questo gigante la scoglia.
Rispose Orlando: se armadura avessi
Prima che noi uscissim de la soglia,
Che questo mio compagno difendessi:
Questo accetto io, e sarammi piacere.
Disse l'abate: venite a vedere.

LXXXIII.

E in certa cameretta entrati sono,
Che d'armadure vecchie era copiosa;
Dice l'abate: tutte ve le dono.
Morgante va rovistando ogni cosa;
Ma solo un certo sbergo gli fu buono,
Ch'avea tutta la maglia rugginosa:
Maravigliossi che lo cuopra appunto:
Che mai più gnun forse glien' era aggiunto.

LXXXIV.

Questo fu d'un gigante smisurato,
Ch'a la badía fu morto per antico
Dal gran Milon d'Anglante, ch' arrivato?
V' era, s'appunto questa istoria dico;
Ed era ne le mura istoriato,
Come e'fu morto questo gran nimico
Che fece a la badía già lunga guerra:
E Milon v'è com'e'l'abbatte in terra.

LXXXV.

Veggendo questa istoria il conte Orlando,
Fra suo cor disse: o Dio, che sai sol tutto,
Come venne Milon qui capitando,
Che ha questo gigante qui distrutto
E lesse certe lettre lacrimando,
Che non potè tenir più il viso asciutto,
Com'io dirò ne la seguente istoria.
Di mal vi guardi il Re de l'alta gloria.

FINE DEL CANTO PRIMO.

[BLANK PAGE]

EDITORIAL NOTES

1 Misprint for *perché*.
2 Misprint for *pe*'.
3 Misspelling for *ninfe*.
4 See Dante Alighieri, *Divine Comedy*: *Paradiso* II.1-4.
5 Misprint for *È*.
6 Misspelling for *Guardisi*.
7 Misspelling for *flagello*.
8 Misprint for *acquistare*.
9 Misprint for *che*.
10 Misspelling for *fussi*.
11 Misspelling for *fussi*.
12 Misprint for *perché*.
13 See Dante Alighieri, *Divine Comedy*: *Inferno* XXXI.55-57.
14 Misspelling for *fussi*.
15 Mispint for *andòe*.
16 Misprint for *trovòe*.
17 Misprint for *gridòe*.
18 Misprint for *perché*.
19 Misspelling for *mestiere*.
20 Misspelling for *andianvi*.
21 Misspelling for *accettato*.
22 See Dante Alighieri, *Divine Comedy*: *Paradiso* VII.40-42.
23 See Dante Alighieri, *Divine Comedy*: *Inferno* XX.28-30.
24 See Dante Alighieri, *Divine Comedy*: *Inferno* XX.138.
25 Misprint for *perché*.
26 Misprint for *ringraziava*.
27 Misspelling for *fattezze*.
28 Misprint for *perché*.
29 Misprint for *così*.
30 Misspelling for *apparire*.
31 Misspelling for *spacciava*.
32 Misspelling for *cinghiali*.
33 Misprint for *vieto*.
34 Misspelling for *a piede*.
35 Misspelling for *sarà*.
36 Misspelling for *mirerai*.
37 Misprint for *perché*.
38 Misspelling for *porto*.
39 Misspelling for *raccomandianci*.
40 Misprint. Incorrect numbers from stanza LXXXI to stanza LXXXVI.
41 Misspelling for *possianti*.